

Flavia Zucco

20. Bioetica: Donne&scienza Laicità

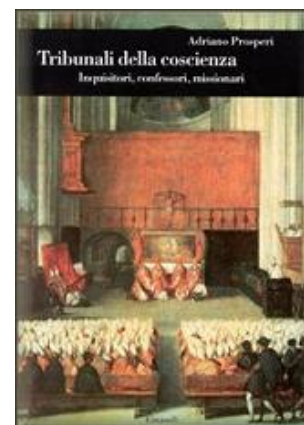
In questi anni recenti, e particolarmente negli ultimi, molti di noi si sono interrogati per l'ennesima volta, sulla natura profonda degli italiani.

Ci si è chiesti come, al di là delle ideologie, tanti (che, peraltro, si credono particolarmente furbi) si fossero affidati ad un individuo che mentiva con pervicacia, non manteneva le sue (già all'origine) incredibili promesse elettorali, curando pervicacemente ed esclusivamente il suo interesse particolare. Un capo di stato che si presentava a livello internazionale con arroganza, rozzezza e faciloneria (deludente sintesi delle nostre maschere nazionali), tralasciando gli interessi nazionali, portando così l'Italia in una situazione di debolezza senza precedenti. Per non citare la volgarità e bassezza dei suoi comportamenti personali. Si è lasciato che tutto questo travolgesse regole pubbliche e private, non solo relative alla correttezza istituzionale, ma ai comportamenti individuali, estraendo dal popolo italiano il peggio che ci possa essere.

Si è detto che non c'è nulla di nuovo sotto il sole, ricorrendo a citazioni di Machiavelli, Guicciardini, fino a quelle di stranieri come Goethe o Stendhal, che scriveva di noi che viviamo in una perpetua infanzia psicologica "sotto tutela". Gli inglesi furono i padri di questa letteratura che magnificava le bellezze naturali e artistiche dell'Italia e, al tempo stesso, sottolineava la pochezza di costumi degli italiani, privi di dignità, di amor proprio, piuttosto dotati di un primitivo e malsano senso dell'onore. Si ricordi che lo stesso Leopardi, autore del "discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani", non esitava a chiedere con malcelato servilismo un posto in Vaticano al Cardinale Consalvi.

Ebbene, nel XXI secolo, siamo, ancora dei sudditi: non ci siamo ancora scrollati di dosso gli abiti (abitudini, caratteristiche) della subalternità, della sottomissione.

L'origine travagliata e (storicamente) recente dell'Italia è ormai nota a tutti, anche grazie alle celebrazioni dei 150 anni dell'unità della nazione. Tuttavia, nonostante permangano differenze culturali, sociali ed economiche (peraltro, strumentalmente e stupidamente, utilizzate per dividere e smarcarsi) sembra invece che esista proprio questo tratto comune



Il libro di Ermanno Rea, *La fabbrica dell'obbedienza*, fa luce su questo aspetto in maniera inedita. Non ignorando le diverse dominazioni straniere che hanno governato le varie regioni d'Italia, in contemporanea e in successione, fino all'unità, influenzando le strutture sociali, culturali e i linguaggi stessi, egli rintraccia nella durezza della Controriforma in Italia, l'elemento principe di questo nostro carattere, che definisce "nevrosi identitaria".

Quell'italiano emerso dall'Umanesimo dal 1300 al 1500, soggetto civico nei comuni, creativo come non altri nelle arti e nei saperi, navigatore eccellente, è stato soffocato da un'Inquisizione tanto più sanguinaria quanto più ha trovato resistenze arroccate a difesa della libertà di pensiero, dall'ambito del privato fino a quello della conoscenza. La Chiesa cattolica non poteva trovare nemici peggiori in figure come Giordano Bruno, che infatti manderà al rogo. Il Rinascimento italiano si interrompe bruscamente, e questo rogo separerà l'Italia dal resto dell'Europa. Il seme filosofico e culturale verrà raccolto e germoglierà nell'illuminismo tedesco, mentre all'Italia spettano secoli bui di oppressione e sudditanza (Bertrando Spaventa, *Rinascimento, Riforma e Controriforma ed altri saggi*).

Secondo Rea, proprio qui si enuclea questo tratto dell'italianità fatto di servile obbedienza al potente, di conformismo coatto e cortigianeria, di mancanza di dignità, di assenza di responsabilità pubblica ed autonomia di pensiero. Tra il '500 ed il '600, ha fortemente inibito le libertà individuali, sottraendo ai cittadini una qualsiasi coscienza civica. Si è schierata contro l'unità d'Italia, che l'avrebbe privata di un dominio politico e temporale importante, ma ancora peggio di quel dominio religioso sulle coscienze, che aveva fatto della Chiesa cattolica, di fatto, il vero collante dell'italianità.

Che cosa è la confessione se non strumento di controllo delle coscienze? E il perdono non è forse un atto di transazione che l'autorità ecclesiastica si riserva per affermare ancora di più il suo potere? (Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*). Nel 1559, la confessione perse anche la sua segretezza, grazie a Papa Paolo IV, in modo che la strategia di controllo sulle persone potesse essere attuata capillarmente, attraverso i parroci.

È con il Concilio di Trento, nel 1545, che la Chiesa cattolica si appropria delle coscienze di quegli italiani, che apprendono a sopravvivere ai vari potenti rinunciando alla propria libertà ed esercitando, in tutti gli ambiti, l'arte del compromesso, per rinunciarvi nei confronti del debole di turno, quando cinismo e sopruso possono venire esercitati, senza correre rischi.

Per la Chiesa i reati contro lo Stato non sono peccati, prova ne sia la mai interrotta complicità e complementarietà di interessi tra la Chiesa e la mafia, i cui rituali non sono frutto di superstizione, ma copiano pratiche dell'Inquisizione. Che dire dei riti religiosi celebrati per noti mafiosi da sacerdoti consapevoli? I santini, libri, immagini e Crocefissi trovati nei covi di mafiosi colpevoli di efferati delitti, si commentano da soli.

E per tornare ad oggi, che dire di una Chiesa che baratta privilegi, esenzioni da ICI, leggi contro l'autodeterminazione, con il silenzio sullo spettacolo immorale e offensivo della dignità umana, del governo Berlusconi. Che dire di una Chiesa che affida la difesa del matrimonio e della famiglia a personaggi che ne hanno contratti più di uno? Che ha sciolto essa stessa più di un legame consacrato in famiglie come quella dei Pinochet, per tornaconti economici?

Che dire dell'assordante silenzio (se paragonato alle prese di posizione su embrioni crocefissi, fine vita) nei confronti del trattamento riservato agli immigrati, alle deliranti posizioni della Lega razzista anche nei confronti dei propri connazionali?

La difesa della laicità delle istituzioni diventa, allora, non una pratica episodica, legata a questa o quella iniziativa legislativa connivente con la Chiesa, ma una difesa costante e pubblica della libertà di pensiero, della dignità della persona, dell'*habeas corpus*, dei diritti fondamentali per tutti gli esseri umani, in nome dell'uguaglianza e della solidarietà.

La laicità diventa allora bandiera per la rigenerazione di un tessuto morale forte che unisca il nostro popolo al livello alto di civiltà che le compete, proprio in nome di quella storia dolorosa da cui è nata l'Italia, per cui molti giovani, animati da nobili ideali, hanno pagato con la vita.

Indicazioni bibliografiche



- Ermanno Rea, [*La fabbrica dell'obbedienza. Il lato oscuro e complice degli italiani*](#), Milano, Feltrinelli, 2011
- Bertrando Spaventa, *Rinascimento, Riforma e Controriforma ed altri saggi*, Venezia, La nuova Italia, 1928 [fuori commercio] – vedi ora in [*Opere*](#), Milano, Bompiani, 2009
- Adriano Prosperi, [*Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*](#), Torino, Einaudi, 1996